

Esce ogni domenica.

Questo numero costa lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 38.

Milano - 18 settembre 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 76); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40)

SHELL

LA MIGLIOR BENZINA

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

Capitale Sociale L. 100.000.000

AMARO

FELSINA RAMAZZOTTI

il sovrano degli aperitivi

Soc. An. F^{LLI} RAMAZZOTTI - Via Canonica, 86

▷ MILANO ▷

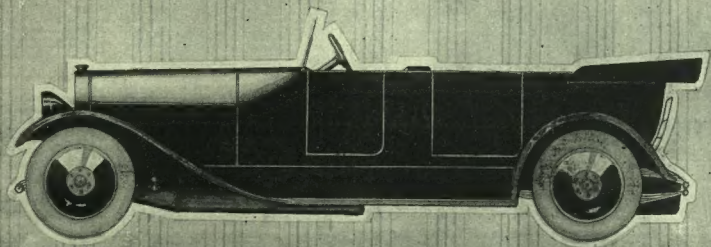
CASA FONDATA NEL 1815



OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VEETURE DI LUSO E DI GRANDE TURISMO

L'ALBO D'ORO
 DELL' **ALFA ROMEO**

E. S. SPORT 20-30 HP

PNEUS PIRELLI

CIRCUITO DI BRESCIA

« una "performance", senza precedenti in Italia
 ed altrove per campioni del bel sesso »



DONNA MARIA ANTONIETTA AVANZO

alla media oraria di Km. 107,100

si aggiudica con superba regolarità e resistenza la

COPPA DELLE DAME

Km. 432

Alla prova del chilometro lanciato il CONTE CAISELLI raggiunge la velocità di Chilometri 133,451 all'ora, stabilendo un nuovo record delle macchine di serie.

Benzina LAMPO

Olio VEEDOL

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO
 FILIALI: ROMA, VIA DEL TRITONE, 125 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179

MARCA **ZENIT**



M. M. DOVICH



G.B. BORSALINO
FU LAZZARO & C
ALESSANDRIA - ITALIA



FW TRIVIES

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. E. C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.



GOERZ

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ

NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANI

CATALOGHI GRATIS

KODATO ROSSI

Rappresentante dell'Optische Anstalt

C. P. GOERZ

Aktiengesellschaft - Berlin-Friedrichs

MILANO

Via Serbelloni, 7



Corticella

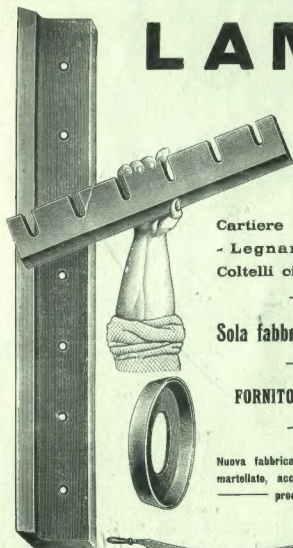
fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato e bene tollerata dallo stomaco, nel
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà **VITTORIO BORGHI**

Via Castiglione, 8 - BOLOGNA



LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

Corso Regina Margherita, 46

Olivetti



FIAT

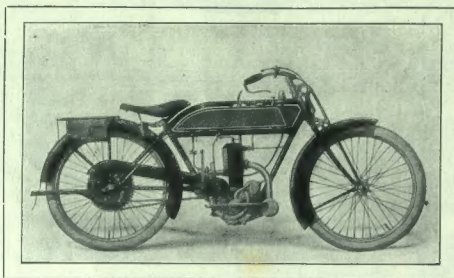


TORPEDO SPORT 510

LA MOTO GARELLI

3 HP - 2 cilindri - senza valvole - a catena

(Gomme
Hutchinson)



(Gomme
Hutchinson)

continua la serie dei suoi trionfi nel "Gran premio d'Italia,, e nel "Circuito del Sestriere,, battendo anche il record di categoria nella salita.

SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO
Stabilimento: SESTO SAN GIOVANNI

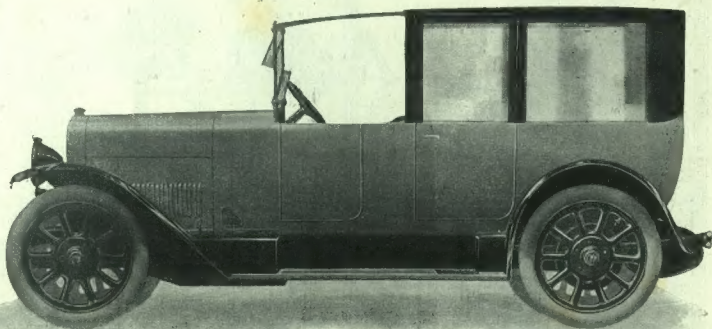
Casella Postale 287

COSTRUZIONI MECCANICHE NAZIONALI

SOCIETÀ ANONIMA

(OFFICINE MECCANICHE TOSCANI DI PONTEDERA)

Capitale L. 3 000 000 interamente versato



Automobile C. M. N. 20 HP carrozzato ballon smontabile.
(PNEUMATICI PIRELLI)

SEDE: MILANO - Via Fatebenefratelli, 19 — TELEGRAMMI: COMENA - TELEFONI: 30-95, 38-88

OFFICINE: PONTEDERA (Pisa)

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 38. - 18 Settembre 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, September 1921, 1922.

IL VI CENTENARIO DELLA MORTE DI DANTE - 14 settembre.



LA TOMBA DEL DIVINO POETA IN RAVENNA.

VERSO IL MARTIRIO LA VITA DI NAZARIO SAURO

Entro il corrente mese inizieremo la pubblicazione di

narrata dal comandante Carlo Pignatti Morano, e illustrata da fotografie cimeli e documenti finora sconosciuti, riprodotti in fac-simile.



Bischerie. - La libertà e la disobbedienza.
Un buon esempio.

Ho letto di quel biscaziere che, festeggiando la sua vita, ha voluto esser salutato dalla marcia reale. Altri stupisce; io no; anzi, se qualche meraviglia ho da esprimere, è che quell'inculto professionista si sia contentato di farsi squillare le trombe e l'uno d'una dinastia di re costituzionali, soggetti anch'essi ai limiti della legge. Il biscaziere in Italia, non conosce seccature di questo genere; fa lecito d'ogni libito; vive trionfo, con bella pancia, grossi sigari odorosi, in bocca, fronte altera e severa da re assoluto. Costruisce, non opere pubbliche, non monumenti eterni; ma Casini da gioco brutti e fastosi; ammette una Camera e un Senato perchè i deputati e i senatori amano spesso il tavolino verde, e sanno placare prefetti e questori quando costoro, ogni tanto, hanno cinque minuti (oh non più di cinque minuti!) di bizzze; sanno che il mestiere che esercitano è peribissimo; ed essi se ne infischiano; e aprono sale e sale, tutte scintillanti di lumi, e lustre, e straricche di stucchi, di crescenze di bronzo. Operano per lo più di notte, ma, si può dire, anche di notte, sfacciatamente alla luce del giorno. Tutti sanno chi sono; la loro opulenza è offerta a tutti; ogni sera danno ricevimenti dove c'è folla. Di tanto in tanto qualche povero delegatuz ingenuo si rompe il capo per trovare un modo difficile di penetrare là dove penetrare non è che troppo facile; sequestra pochi gettoni, scrive sul taccuino qualche decina di nomi; e quando lascia il luogo dove ha interrotto un servizio infernale, crede di aver reso un buon servizio alla morale, e invece non ha reso che un cattivo servizio a sé stesso; che, presto, il biscaziere lo farà sbattere giù in qualche paesello malarico a scontare la sua imprudenza. Due giorni dopo le sale sfavilleranno ancora di lumi; saranno gremite d'un numero limitato di furbi e d'un numero illimitato di merli. E il biscaziere, fumando i suoi dolci sigari, guarderà quelle moltitudini che si pelano a vicenda per lui, perchè egli prosperi perchè egli si teufteueggi in automobile, e galleggi opulento sulla crisi d'ogni ricchezza, perchè egli possa dimostrare che è stupido lavorare, che è inutile avere ingegno, che è una grossa ingenuità avere degli scrupoli; che con un po' di cinismo, di spudoratezza, di visibilità si possono fare quanti danari si vogliono. Ecco perchè quel biscaziere dell'anno reale, che sprezza i divieti, non ha rimorso del male che fa, che vale più dei preti e dei questori, che non teme la pubblica opinione, anzi la sfida, che, quando non corrompe di proposito, corrompe per gli effetti del suo turpe mestiere, ecco perchè, dico, quel biscaziere aveva diritto a un inno barbarico da despota; musiche faraoniche o babiloniche, degni del suo ruvido sopracco e della sua rapace immoralità.

Si dice che il Governo medita di permettere le case da gioco. Notizie più particolari farebbero credere falsa la notizia; inventata forse dai padroni di bische per tener tributante l'autorità di Pubblica Sicurezza. Ma assieme a questa diceria un'altra ne corre; il gioco verrebbe — naturalmente — tassato con energia; e parte del gettito di questa tassa andrebbe ai mutilati di guerra. Io penso che i mutilati insorgerebbero contro chi facesse sul serio una simile proposta. L'Italia

per fare il suo dovere con chi ha combattuto e patito per lei non può e non deve raccazzare i soldi rotolanti giù nelle fogne. Non è vero che il danaro non olet; lo ha detto, pare, Vespasiano, e ha detto una stupida; lo dicono i biscazieri perchè a loro fa comodo; ed è l'unico pezzetto di storia romana che essi conoscono. Il danaro, quando ha origini sporche, puzza; e i mutilati non accetteranno lo spurgo delle bische. Ahimè, fosse proprio vero che il danaro non può accettarne permesso; che tutti i casini che pullulano sulle spiagge e sui monti saranno benignamente riconosciuti dalla legge, divenuta peggio che mezzana, sarà perchè tutti i Governi saranno astii di fare la brutta figura che stanno facendo, incapaci come sono di colpire un mazzetto di grossi biscazieri, che è assai se saranno venti, dei quali tutti sanno i nomi.

La vita la forza dello Stato non può far nulla contro un manipolo di biscazieri, se, davanti alla loro ostinata protervia lo Stato deve cedere umiliato e limitarsi a tassare i giocatori non i biscazieri, vien fatto di domandarsi se non varrebbe la pena di abolire tribunali, guardie, eccetera, e proclamare questo codice semplice semplice:

Articolo unico: tutte le porcherie sono permesse.

A Roma l'altra settimana ci è stato un po' di tafferuglio tra cattolici e guardie regie. I cattolici volevano sfilare in corteo per non so bene quale corso; l'autorità l'aveva proibito; il corteo tentò di passare lo stesso; e così ci fu un po' di mischia. Non pare che le quattro o otto, o forse anche sedici bastate corse avranno delle conseguenze. Tanto meglio.

Ma mi vien fatta una volta di più di domandarmi: per quale ragione, in un paese come il nostro, dove le sopraffazioni politiche non sono possibili, dove a tanta luce e a tanto rombo di pubblica opinione gli arbitri insensati e cocciuti verrebbero denunciati e annullati in un momento, tutte le volte che una guardia regia viene piantata in un canto di via, con una consegna, sembra — non solo ai partiti sovversivi, ma anche agli altri, il colmo della bella e pura libertà cercare di sbatterla via dal suo posto, di schernire e colpire in lei la consegna che ha ricevuta?

Il corteo non doveva essere vietato? A me pare che, in questi momenti, sino a che l'Italia non sia tutta bene pacificata, sia utile proibire tutti i cortei. Con l'aere spirito di fazione che soffia, ogni folla che passa calando, empie di deprecazioni colleriche le bocche degli avversari; e sappiamo per prova come facilmente dagli « evviva e gli abbasso » si passa alle legnate, e a quello svago frequente oggimai che è il tiro alla rivoltella. Ma il punto non è questo: io voglio ammonire che il corteo sia stato senza ragione vietato; voglio ammettere che questa proibizione potesse dar luogo a fondate proteste, a stupendissimi articoli nei giornali; a discorsi archibolici alla Camera; magari al rovesciamento di ministero. Ma poichè l'esecutore degli ordini, il tutore dell'ordine è la guardia regia che non costituisce il granaio d'un cordone militare per suo proprio svago personale, la sua consegna, o giusta o ingiusta, deve essere rispettata.

Che i partiti che vogliono sfasciar lo Stato, cerchino di usar violenza agli... sgherri della tirannide, si capisce; ma che grosse folle di gente che non anela al sovvertimento, trattino gli umili tutori della quiete pubblica, come li tratterebbero i comunisti più accesi, questo a me pare supremamente irragionevole.

Lasciamo stare che si sarebbe, in ogni

modo, da vedere se la grande gioia che può dare l'andar vociano in mille per una via, possa compensare il dolore che dà una sola testa ammaccata; lasciamo stare che le idee, i programmi, gli entusiasmi, le fedeltà non muoiono soffocati se anche non scorrono come barberi per una città; lasciamo stare che è per lo meno fanciullesco intendere così alla lettera questa parola gonfia di spirito potente che è libertà; lasciamo stare tante altre cose; e limitiamoci a tener conto dei pessimi frutti che dà, e da sempre dato, e darà sempre la disobbedienza sistematica, la piccola disobbedienza, la disobbedienza che chiamerei fanciullesca. A conti fatti per una volta tanto che l'ordine pubblico ci dà fastidio, il medesimo ordine pubblico ci giova e ci piace almeno tre o quattro mila volte. Sì, è più utile rispettarlo anche con nostro disagio. E rompere un cordone di guardie, non vuole poi dire esser cacciato dai collegi di Catone che

... libertà va cercando ...

Gabriele d'Annunzio non ha commemorato Dante. Ha dichiarato di non sentirne degno. Fatto singolare ai giorni nostri, poichè non c'è nessuno che non si senta degno e capace di fare le cose più nobili. Noi chiamiamo da qualche anno in un tale mare gonfio di rumorosa immoestà, che a sentir Gabriele d'Annunzio dire queste parole di religiosa umiltà, si prova un senso di ristoro.

Posso assicurare che ci sono invece numerosi altri crittori, tutti, naturalmente, più grandi di Gabriele d'Annunzio, che non solo si sentirebbero e si sentono degni di commemorare Dante, ma anzi sono piuttosto disposti a esaltarne le gesta, a celebrarle, che anzi tramandando alla posterità il suo nome legato con il loro. Una volta, quando in generale si aveva il buon gusto di aspettare che le lodi venissero dagli altri, qualche bella fatianza un po' blafistica e un poco moschettiera, qualche autopromulgazione di grandezza, poteva far un certo effetto; era un modo trovato da qualche impaziente per attirar su di sé l'attenzione; ma adesso la povera attenzione non sa più da quale parte voltarsi; i moschettieri sono più abbondanti dei ciclisti; tutte le candele — persino i mocceletti — si dichiarano fari. E con tanti fari, ah! Signore Idolio, come si va a letto all'oscuro! Ormai non c'è libercolo, o pittura, o scultura che non sia un capolavoro; beato quel capolavoro che riuscirà ad essere semplicemente un libro, o un quadro, o una statua. In generale sono le repubblicette del Sud America dove mancano i soldati, i sobrii, forti, utili soldati; e abbondano invece i generali con sventolanti piannucoli alla lucerna, e grosse patacche di similoro sul petto.

Nelle nostre... arti belle, ci sono molti di quei generali, di quei piannucoli, e di quelle patacche.

Nobiluomo Vidal.

Il nostro numero speciale dedicato al VI CENTENARIO DELLA MORTE DI DANTE ha avuto rapidissima spinta. Nello in vendita l'8 settembre, non ne rimangono ormai disponibili che pochissimi esemplari avidamente disputati dai collezionisti e dagli studiosi del Poeta divino; al nome del quale certo spetta il merito di questo successo. A noi nondimeno rimane il legittimo compiacimento di aver contribuito in forma degna e popolare ad un tempo, alle onoranze per il VI Centenario Dantesco e di aver trovato così pronta e così unanime rispondenza nel pubblico. A torto o a ragione, e agli eminenti collaboratori del numero, il magico tutto esaurito, suonerà quale il più grande elogio alla loro buona fatica.

SCARICA

Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica.

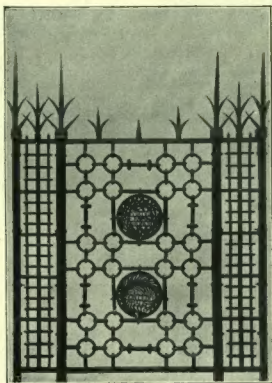
TREVISIO: Via Aroglari, 8 - Dirett. Dott. De Ferrari - FIRENZE: Viale Mazzini, 20 - Dirett. Dott. Munari

I RESTAURI DANTESCHI DI RAVENNA.

(Fotografie Piero Bozzi.)



I nuovi cancelli di Umberto Bellotto per il Recinto Dantesco.



Particolare dei ferri di Umberto Bellotto.

La campana *Bona* del concerto di San Francesco col ritratto di Dante.Le campane di San Francesco: *Petrus, Maria, Benedictus, Margarita* (dono della Regina Madre) e *Bona*.

Il restauro del Palazzo Comunale (arch. A. Annoni, fregio di Adolfo De Carolis).



Particolare del fregio di A. De Carolis.

LE FESTE PER IL VI CENTENARIO DELLA MORTE DI DANTE A RAVENNA.

(Fotografie Piero Bezzi.)



La campana d'argento dono dei Comuni d'Italia issata sul campanile di San Francesco.



I gonfaloni di Ravenna, Firenze e Roma esposti a Palazzo Venezia.



Alla stazione di Ravenna all'arrivo dei treni speciali.



Il sen. Rava inaugura la Mostra di Flori-frutticoltura.



La Mostra di Flori-frutticoltura nel Chiostro di Santa Maria in Porto.

LE FESTE PER IL VI CENTENARIO DELLA MORTE DI DANTE A RAVENNA.



I gagliardetti fiumani nel corteo nazionale.



Le bandiere s'inclinano davanti alla tomba di Dante.



Il pellegrinaggio nazionale muove da Piazza Vittorio Emanuele per la tomba di Dante (13-settembre).

*L'influenza della villeggiatura sulla storia.
Un ispettore degli scandali diplomatici.*

Tornando in città da spiagge e monti è una civetteria di prammatica il vantare i pregi della propria villeggiatura. Metà del piacere delle vacanze è costituito dal prenderle; e l'altra metà dal discorrerne.

Roma comincia a risuonare di queste condanne. L'utilità della villeggiatura ritrova una celebrazione che fa ripensare alle smanie entusiastiche di certi personaggi giacobinici. «L'idea di una villeggiatura è propria di nessuno dei reduci si può giurare che la villeggiatura più utile è quella che alcuni senatori e deputati hanno fatto nell'Atto Adige. I reduci sono in villeggiatura, e i senatori soggiornano in montagna si una discussione politica in parlamento: ma il governo provvederà saviamente a prepararsi ad una radicale riforma della politica, sinora seguita senza successo. I reduci sono in villeggiatura, e i senatori reduci da quelle balneazioni aure hanno un'aria quanto mai pugnace e sono risoluti a non tollerare più oltre ciò che definiscono lo stato di guerra. I reduci sono in villeggiatura, e i senatori nelle province atesine. I senatori, specialmente, sembrano intenzionati a chiedere la testa del governatore on. Credaro e quella dell'on. Salata, capo dell'Ufficio centrale per le provincie atesine. I reduci sono in villeggiatura da due loro colleghi a Palazzo Madama. Il senatore Salata deve aver presagito il pericolo perchè ha preso il treno e si è precipitato a Trento ad ammansare gli atesini.

Tutto questo sommovimento ed allarme prova una volta di più che l'Italia è un paese eminentemente parlamentare, dove nulla conta, sinché il parlamento non si muove o accenna a muoversi. Gravi giornali, non sospettabili di furori nazionalisti, già da un anno andavano documentando e le mire dei pangermanisti, e la tracotanza del *Deutscher Verband* e la pusillanimità incredibile del governatore e degli amministratori italiani nell'Alto Adige.

Il presidente Giolitti, né S. E. Salata si erano minimamente scossi a queste rivelazioni documentate di giornalisti prudenti e infinitamente più esperti in questo genere di inchieste di quelli che possano esserlo degli onorevoli parlamentari in villeggiatura. Meglio albergarsi a Capri, a Taormina, a Portofino, a Cortina della Menda, di Merano e Bolzano ha attratto lassù una dozzina fra senatori e deputati: e il corso degli eventi sembra destinato a cambiare. Sarebbe bastato che questa dozzina di scopritori ritardatari dell'Alto Adige, fosse rimasta in città, e che il governo non ignorasse che il governo non credesse autorizzato ad ignorare l'esistenza di un così grave pericolo ai nostri confini, com'è quello costituito dall'insidia pangermanista nelle valli estive. Ciò che in ultima analisi dimostra eloquentemente anche l'utilità delle vacanze parlamentari, non benefica inenza sui destini d'Italia.

I parlamentari reduci a Roma dall'Alto Adige ne portano una raccolta gustosa quanto scandalosa di episodi incredibili della paradossale situazione creata nelle province autonome. I governatori, per lo più tedeschi, non solo governanti hanno di governare. Tre anni dopo il nostro insediamento colà non si è fatto ancora quasi nulla per dare la sensazione che anche l'Alto Adige è parte integrante dell'Italia. E' vero, si sono fatti quando occorrono momentaneamente il Friuli, dopo Caporetto, hanno lasciato in dodici mesi più iscrizioni bilingui di quante abbiamo osato di affiggere in Trentino. Ma, per il resto, non abbiamo annesso definitivamente all'Italia. L'insegnamento della lingua italiana non è ancora reso obbligatorio nelle scuole. Ma, peggio, tolleriamo che le disposizioni di legge che hanno permesso di dare il Trentino, pervengano da oltre confine, da Innsbruck. Il governatore Credaro e il senatore Salata, trattano ufficialmente col *Deutscher Verband* al quale conferiscono così un riconoscimento nazionale: consentono persino a quell'asso-

ciazione politica nemica di pretendere dai comuni un'imposta per ogni abitante, destinata a pagare le spese della agitazione antitaliana. Ve la immaginate l'Austria trattare colle associazioni irredentiste di Roma il modo di amministrare Trento? Ma noi, che noi, che noi, da lei amministrati forse non tassisti dalla "Dante Alighieri"? Non c'è da meravigliarsi se le popolazioni tedesche, di fronte a tanta nostra debolezza, abbiano acquistata la persuasione che l'Italia occupa solo il "provvisoriato" e l'Alto Adige. Anche il ridicolo risposcritto col quale abbiamo respinto l'offerta di unione, invece di adattarla rapidamente al nuovo stato di cose, contribuisce a farci considerare « ospiti di passaggio ». Un senatore esterrefatto mi narra il caso di quella padrona di casa tedesca che pretende di licenziare l'inquilino italiano perché in occasione della festa dello Stemma austriaco, il 1.° maggio, non si è dato che le leggi austriache proibiscono ogni uso della bandiera italiana ».

Il postro è essenzialmente un errore di psicologia, dovuto in buona parte alla mentalità dei due uomini, Credaro e Salata, ai quali si può attribuire la responsabilità della mentalità, intelligentissimo e competente nei questioni adriatiche, reca nei rapporti coi tedeschi la mentalità degli istriani usi ad allearsi con essi contro gli slavi: e non si può che la situazione ha subito dal 1914 ad oggi. Credaro invece non ha alcuna attenuante: e nessuno ha mai capito perché sia stato preteso a governare il litorale Adige e perché non si sia voluta la sua permanenza in carica. Sotto la clamide del proconsole, conserva la vecchia e gretta mentalità del maestro di scuola di quarantanni addietro, una mentalità di subordinato e di sorpassato. E non può che rappresentare l'ultimo, il più grande Italia.

Un diplomatico, ch'è già rientrato a Roma, mi ha svolto l'altra sera, al circolo dove viene a pranzare, un suo curioso progetto di riforma della diplomazia. Egli pretende che occorrerebbe istituire un posto di ispettore segreto delle ambasciate e delle legazioni all'estero. Sicuro: per la sorveglianza dei signori ambasciatori e ministri. Non sono forse i rappresentanti del paese presso altri paesi? Ragione di più per esser sicuri che lo rappresentino bene.

Nel candore del mio spirito il dubbio implicito in quella proposta ha gettato un inquieto stupore. È dunque necessario sorvegliare persino coloro ai quali si affidano così confidenziali funzioni?

« Non dirò che sia necessario: ma sostengo che sarebbe utile », ha ribattuto il ministro interlocutore. E non si è più prebhe spinto a discutere. Il ministro ha poi fatto ritorno all'antica prudenza. Forse che la Repubblica Veneta, famosa per l'eccellenza della sua rappresentanza diplomatica, rinunziava a quella di casa? E poi, se i ministri e gli ambasciatori erano davvero gli agenti perennemente di un Sovrano presso una Corte estera, si può giurare che il loro padrone s'informava minutamente della loro condotta e delle loro opinioni. E se il padrone non poteva mantenere, appunto perché soltanto così poteva giudicare della loro utilità e della loro efficienza e rendersi conto se fossero in grado di rendergli i servizi che si gli richiedeva, come poteva non tenerli sotto controllo? E che cosa di impersonale: un governo dalla esistenza precaria, soggetta alle tempeste parlamentari, e la cui vita dipendeva generalmente dai mesi da cui i ministri dovevano andarsene, poteva permettersi di non tenerli in controllo? E che cosa di impersonale: un governo dalla esistenza precaria, soggetta alle tempeste parlamentari, e la cui vita dipendeva generalmente dai mesi da cui i ministri dovevano andarsene, poteva permettersi di non tenerli in controllo? E che cosa di impersonale: un governo dalla esistenza precaria, soggetta alle tempeste parlamentari, e la cui vita dipendeva generalmente dai mesi da cui i ministri dovevano andarsene, poteva permettersi di non tenerli in controllo?

« Purché si facciano vivi di tanto in tanto con un dispaccio ed abbiano cura di « emarginare » le pratiche sono sicuri di non avere noie da Roma. Cosa può sapere la Consulta di loro, all'infuori di ciò che essi stessi dicono? Come può accertare quale sia il grado di autorità e di considerazione del quale « realmente » dispongono i vari rappresentanti d'Italia presso i governi esteri e la stima di cui godono nel mondo sociale e nella stampa

dei vari paesi? Evidentemente un mezzo o un po' lento di verificare il maggiore o minor grado d'efficienza dei nostri diplomatici, esiste: quello di fare il bilancio della loro opera in una data ambasciata o legazione e stabilire se hanno raccolto più fiacchi che successi. Ma questo sistema equivale a chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati: e presuppone che lo Stato (cioè il Governo) e per lui la Consulta non abbiano fatto la prima e la seconda delle tre cose che abbiamo visto qualche grosso guaio. Purtroppo questo è precisamente il metodo in uso: ed è pessimo. In vece è di una cura preventiva che abbisogna la nostra diplomazia: non di sanzioni postume.

« Utile sarebbe che la Consulta sapesse a tempo se un ambasciatore o un ministro è veramente adatto a lavorare nell'ambiente nel quale il caso e quel suo equivalente che è la promozione automatica per anzianità, l'ha scaraventato. Ci sono convinzioni personali, tendenze irrefrenabili e circostanze familiari che costituiscono ostacoli insormontabili all'opera diplomatica in un dato paese e non fanno danno altrove. Vanno, codeste circostanze, accertate a tempo; e se si dovessero scoprire, bisognerebbe impedire i movimenti diplomatici. Chi dà scandalo, nella sua vita privata, dovrebbe venir richiamato all'ordine, trasferito e se recidivo, licenziato.

«Non è molto che la cronaca si è dovuta occupare d'una scandalosa tragedia nel mondo diplomatico a Pechino: la più pietosa figura in essa fu quella del ministro plenipotenziario, marito della protagonista, al quale spettò l'amarazza di dover riferire telegraficamente al ministro degli esteri le accuse di omicidio che pesavano sulla moglie. La tresca che venne universalmente proclamata dal dramma, era nota in tutti gli ambienti diplomatici della capitale cinese: la dolorosa patologia della signora era conosciuta da tutti i circoli diplomatici. Ma ufficialmente, la Consolazione doveva ignorare tutto e tollerare che un rappresentante ufficiale dell'Italia nell'Estremo Oriente visse lambito dallo scandalo...

« Nei salotti romani è stato argomento di salaci commenti la ritrosia della moglie di un altro diplomatico a raggiungere il marito nella sua sede, mentre nessun sospetto dovrebbe attingere la moglie di Cesare. E in una austera capitale estera sono anche più salaci i pettegolezzi che si sussurrano attorno alle vicende intime di un diplomatico che avrebbe presentato come figlia una signorina che non è precisamente legata a lui da vincoli di sangue.... »

« La Consulta ignora ciò che tutti sanno: lo ignora « ufficialmente ». Ma se quello che voi ed io ci diciamo all'ora del caffè, fra un sigaro e una sigaretta, fosse registrato nel rapporto ufficiale di un « Ispettore delle Ambasciate e Legazioni », non vi pare che le cose muterebbero aspetto? »

Petronio.

LA VITA - LE OPERE - LE GRANDI CI
DANTESCHE - DANTE E L'EUROPA

GIUSEPPE ALBINI - GIUSEPPE BIANCO - GUIDO MAGI - SIDOR
 ENE LUYGO - G. MILLO DE OLIS - PAOLO KRERA - GIUSEP
 PATINI - FRANCESCO PLAMINI - GINO FOGOLARI - GIUSEP
 BETTI - GIO ANNI LVI - FRANCESCO PAOLI - LUYGO - GUIDO MAZ
 ZONI - MA RIZIO MILANO - SANTI MURATORI - E. G. PARODI
 G. I. PASSERINI - FIAMINIO PELLIGIONI - MANFREDO FORNA
 PO KAJNA - CORRADO BECCI - LUIGI REDDA - VITTORIO ROSSI
 IMENO SANESI - MICHEL - CHERILLO - PAGET TOYNBEE - GI
 SEPPE VANDILLI - ADOLFO VENTURI - NICOLA ZINGARELLI

Un greco vol. in-8 (44mm. pubblica.). Venti Lire.

Con prefazione e note di Paola Arcari. **Otto Lire**

GIUSEPPE ZUCCHANTE

GIUSEPPE ZUCCHANTE

Figure e dottrine nell'opera di Dante
Otto Lire

ALARICO BUONAIUTI
CAPOREGGIO AL ROCCO

DANTE MOSTRATO AL POPOLO

Con 2 ritratti. Sette Lire

CARLA CADONNA
LA LUCE DI BERGAMO

LA LUCE DI BEATRICE
(Dionisiana pubblicazione) **Lire 8.50**

(Дополнение к публикации № 1)

Fratelli Treves, Editori - Milano

LE FESTE PER IL VI CENTENARIO DI DANTE A RAVENNA.

Al centenario dantesco l'Illustrazione Italiana ha dedicato un numero speciale, del quale succedeva parlarne in altra parte del giornale.

Facciamo in questo numero la cronistoria fotografica delle feste commemorative svoltesi di questi giorni a Ravenna in onore del Grande Poeta, feste di un carattere più che cittadino, altamente nazionale.

La prima giornata — 11 settembre — è stata dedicata all'Esercito, con la consegna della corona di bronzo, che ha dato luogo a un imponente corteo partitico e a ispirati discorsi del gen. Sani, e dei sindaci di Roma e di Ravenna.

Una cerimonia commovente e solenne è stata quella dell'inaugurazione della campana d'argento offerta coi contributi di tutti i Comuni d'Italia. La campana, alta un metro e mezzo, larga alla bocca centotredici centimetri, del peso di sei quintali, è disegnata da Duilio Cambellotti e fusa dal Lucchini. Ideatore di questa geniale forma di omaggio è stato Guido Biagi, presidente della Società dantesca, il quale è stato invitato a dare il primo tocco.

All'omaggio dell'esercito e dei fascisti, è seguito nei giorni successivi l'omaggio della folla che ha peregato gli animi e i vessilli alla tomba del Grande Italiano. Nella piazza maggiore si è rinnovato lo spettacolo del primo giorno delle feste: una selva di bandiere e di gonfalon, fra cui quelli dei rappresentanti delle terre redente.

Re Vittorio Emanuele ha reso omaggio al Poeta inviando al sindaco di Ravenna il seguente telegramma:

« Con cuore di Re e devozione di italiano, depongo sulla tomba di Dante, vegliata dalla fede della forte Ravenna, custode degna, il lauro perenne, oggi che l'Italia dopo un'attesa di secoli si rianima vittoriosa nei confini da Lui divinati ».

La mattina del 12 settembre dal campo Olivari di Ghedi sono partiti in volo tre aviatori che già appartennero alla squadra del Carmaro recando ciascuno un sacco di foglie di lauro raccolte da Gabriele d'Annunzio per la tomba di Dante, col seguente messaggio del poeta-soldato al sindaco di Ravenna:

« Al popolo di Firenze che mi faceva il grande onore di insister-



La corona di bronzo ed argento niellato, opera di Ludovico Pogliaghi, donata dall'Esercito per la tomba di Dante.



Il leggio in argento e diaspro offerto dalle scuole della provincia di Forlì per la tomba di Dante (opera di Ludovico Pogliaghi).

perché lo commemorassi la morte di Dante dalla Loggia dei Lanzi, dall'ombra del Persico moscatore, io risposi: « Non son degno ». E così risposi non per falsa umiltà ma per sentimento profondo e pio. Col medesimo sentimento io mandai al popolo di Romagna la medesima parola.

« Può la razza dura e concisa di Francesco Baracca non comprendere questa necessità di silenzio e di solitudine? Mi era offerta una ringhiera comunale, come in quella Fiume che pare alla mia avidità di vita una città di vita. Mi era offerto l'arengo per uno di quei vasti dilaghi fra la voce dello spirito e il clamore del numero, che la rono l'aspra musica della disperata impresa. Ma si può oggi senza umiliazione parlare di destino a una radunata di uomini liberi e non indicare la mèta estrema e non condurre a quella le volontà impazienti? »

« Mi voglio umiliare dinanzi all'Ereco adirato ma non dinanzi alla Bestia trionfante. Come fui sulla trincea e nell'assalto combattente senza nome, tra combattenti senza nome, così vorrei essere oggi pellegrino onore, fra gente assunta, e davanti alla pietra e all'ombra sentir tramare in segreto il mio cuore e la mia piaga. »

« Non m'è concesso, e me ne dolgo. Resto prigioniero del mio cruccio, schiavo della mia azione. E ho meco i miei aguzzini fedeli. Ma che monta? Ecco i lauri che voi mi domandate, o cittadino di Ravenna primo e nobilissimo. Ne domandate tre sacchi. Ecco i tre sacchi di tela incombustibile che serrano una fiamma debile, non apparente se non agli iniziati. » *Inclusa est flamma.* » Li abbiamo colti per tutta la riviera occidentale da Salsomaggiore, da Gardone a Gargnano. Li abbiamo scelti a foglia a foglia, lungo il chiaro dominio agguato da Gangrande. Tutte le foglie sono intiere e perfette. Corone sfrondate alla corona perenne. »

« Tre miei compagni celesti, che appartengono già alla gloriosa squadra del Carmaro, portano per l'aria le tre somme voliere. Onorati, sono tre belle giovinette d'Italia, sono tre principi dell'ala io resto con la mia tridezza parente fra quattro mura straniere e guardo dalla mia finestra laggiù, contro il cielo folto che balena, il titanico Dante di Manerba. »

« Or è due anni, a quest'ora, nel cimitero di Ronchi colmo di fiori, sentivo i morti rivivere dalla mia febbre coraggiosa. In un altro cimitero non meno fertile, nella dolina carica di Conale, sento stante rivivere i miei morti delle Cinque Giornate. Una madre di Romagna, una madre di uccelli o di mutilati, una delusa madre senza pianto, sparga al vento marino un pugno di queste fronde in gloria di quel sacrificio che l'impalpabile Dante del Carmaro assunse nel suo Paradiso. »



I tre sacchi di lauro raccolti sul Benaco, inviati da Gabriele d'Annunzio per via aerea con un messaggio che il Sindaco di Ravenna lesse sulla tomba di Dante.



RAVENNA: LA CORONA DELL'ESERCITO PER LA TOMBA DI DANTE - 11 settembre.

(Fotografie Piero Bessi.)



I vessilli ed i valletti di Ravenna, Firenze e Roma, in attesa delle rappresentanze dell'Esercito.

Il generale Sani con un vibrante discorso consegna la corona al Sindaco di Ravenna.
(A destra del gen. Sani il contrammiraglio Pepe, rappresentante la Marina).

La corona di bronzo esposta al pubblico.

RAVENNA: IL PELLEGRINAGGIO DELL'ESERCITO E DELLA MARINA ALLA TOMBA DI DANTE - 11 settembre.

(Fotografie Piero Bezzi.)



La cavalleria e i reparti d'assalto.



Lo schieramento e la testa del corteo in Piazza Alighieri.



I reduci garibaldini.



Il corteo sbocca in piazza del Duomo.

(Fot. Mario Bandi)



L'aspetto della piazza del Duomo.

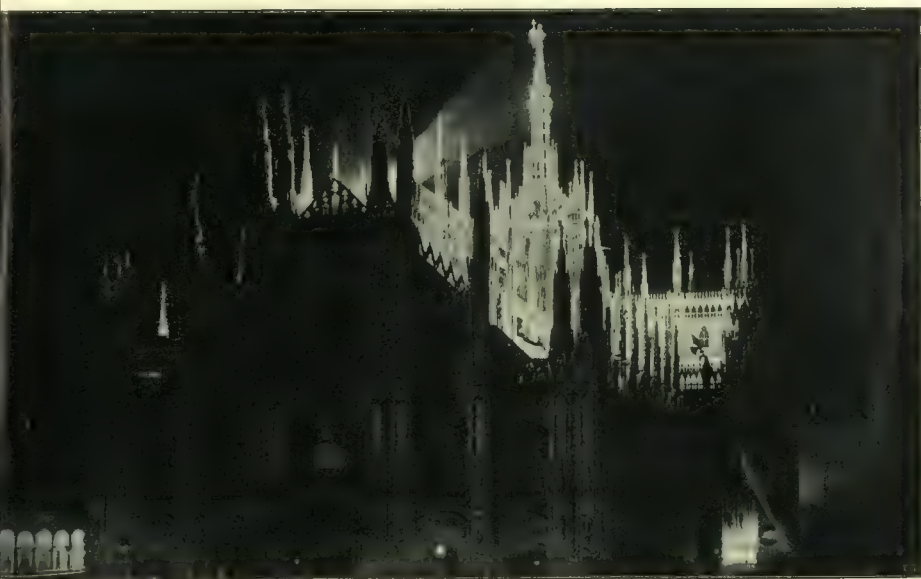
(Fot. Mario Bandi)

CIVESCOVO, CARDINALE ACHILLE RATTI - 8 settembre.



L'enorme folla di popolo in piazza del Duomo.

(Fot. Anselmo.)



L'illuminazione del Duomo.

(Fot. Mario Bandelli.)



RAFFAELLO E ALTRE LEGGI,

di UGO OJETTI.

Se volessimo dividere nettamente, in due sole categorie, i critici d'arte, distinguendoli in profeti ed apostoli: Winckelmann (almeno fino ad un certo punto) e Vasari, ad esempio, rispetto al neoclassicismo e al michelangiolismo, peggiori in manierismo non saprei a quale categoria assegnare Ugo Ojetti, che, a malgrado di quella scanszonatura di cui spesso si compiace, ha sempre più prende ogni giorno del profeta e dell'apostolo a un tempo. E ciò sia detto senza il minimo d'ironia.

Mi spiego. L'Ojetti, con quella acutezza e quella prontezza che gli son proprie, subito dopo la guerra scorse nei migliori dei nostri artisti, giovani e giovanissimi, una indefinita e confusa tendenza — quindi tanto più sincera — a tornare ad una tradizione schiettamente e puramente italiana, dopo i tentativi ultrapotimpresionistici, cubistici e futuristici. E mentre aveva pazientato ed attesa che sopra tutti cubisti e futuristi inissero di balbettare e cominciarono a mettere assieme almeno qualche frase comprensibile, rotti gli indugi che cinque anni di guerra rendevano ormai impossibili, ha subito volto la mente alla nuova tendenza, cercando di disciplinarla. Da apostolo a profeta: del resto anche il neoclassicismo, provato, esisteva prima che il Winckelmann lo codificasse.

Di questo atteggiamento son prova le più tra le pagine del suo volume: *Raffaello e altre leggi*.

L'Ojetti, come molti di noi, è nato e venuto su in pieno impressionismo; quando bestemmiava Raffaello era di moda, e di buon gusto sputar sugli accademici, da Apollini in poi; quando, almeno a parole, si sbrattava a dritto e a rovescio di vero, di piena luce e di tutto sole; quando sembrava non avesse grazia che la pittura di paese, e la figura a malapena la si sopportava nella decorazione, mentre anche il ritratto doveva rendere una impressione fugace, d'un attimo.

Tutto questo a parole, ben inteso: ch'è a fatti, davanti allo stesso pezzo di paese quattro mac-chiaiuoli facevano quattro cose diverse quasi da non riconoscerle, e il Fattori dipingeva i suoi quadri nello studio; e il Signorini rimproverava al Borroni di copiare il vero.

Per tutto questo, tanto più d'interesse nell'Ojetti tal fervore per la nuova tendenza, che, almeno nei massimi principi, codifica chiaramente e decisamente.

« Il pittore deve rendere l'ideale visibile e tangibile quanto il reale. L'ideale in arte non è nebuloso e approssimativo ».

« Dopo tanti anni di movimento e di convulsione, restituisce alla pittura il riposo, la serenità, la stabilità ».

« Il paesaggio in pittura è uno schiavo; il padrone è l'uomo. Noi moderni, per bontà e sottigliezza d'animo, appena liberati gli schiavi di carne e d'ossa, siamo venuti anche a liberare quest'altro schiavo dipinto. Moda

romantica e passeggera. Il paesaggio è rimasto un liberto che arde a tornar servo com'è la sua natura indelebile. Pittore è l'uomo che sa con l'arte sua creare un uomo. Il resto è accompagnamento ».

« Fuggi ormai nei tuoi dipinti la piena luce del sole che è la morte del colore. Torna ad amare la luce tranquilla e diffusa dell'alba che si fa aurora » (Leonardo preferiva quella del tramonto che si faceva crepuscolo).

« Considera il ritratto del Castiglione, dell'Inghirami, dell'Altoviti, di Leondicino. E torna a convincerti che un ritratto deve raffigurare un uomo, non l'attimo di un uomo ».

Così l'Ojetti, celebrando originalmente il centenario di Raffaello, tornava e richiamava alla tradizione italiana, reagendo all'impressionismo d'origine forestiera anche nei mac-

gersi ai suoi toscani del quattro e dei primi del cinquecento, al di là di tutte le infatuazioni accademiche e ribellioni... attraverso a mille studi e cento errori ritrovò da sé, nelle sue opere più pure, la bellezza, la grandezza, la semplicità, la certezza e la tradizione, perdendo la vita prima di guadagnarsela a forza ».

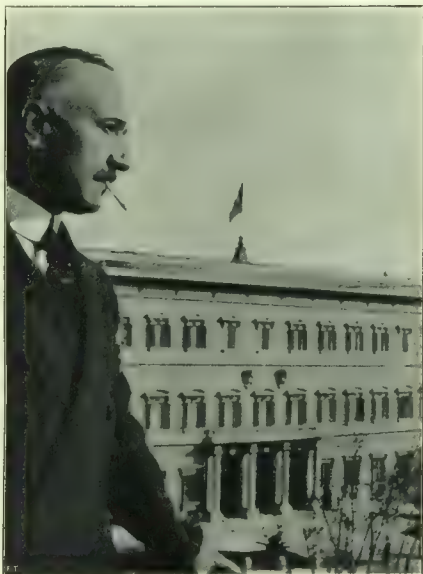
E questa tradizione l'Ojetti la vede perdersi da un paese, fondo di quadro, di Fra Bartolomeo, ai paesi dell'Abati, del Sereni, del Fattori; così come altri ha intravisto nei nostri macchiaioli gli incoscienti costruttori dell'Angelo paesista; così come, a guardar certi sfondi del Puccetti, ci sarebbe da parlare d'impressionismo in pieno secolo diciannovesimo.

Tradizione, dunque, italiana: idealistica e classica: italiano il Fattori, di origine italiana il Cézanne. L'altra, veristica e romantica, tutta francese dal gotico all'impressionismo. Tanto che quando i nostri vicini han voluto, precedendoci, tornare all'antico, hanno riposto sugli altari Poussin ed Ingres: ossia Raffaello, anche se hanno ostentato di no.

Di questa pura tradizione italiana è l'Ojetti un geloso custode e cerca difenderla da non pochi pericoli. Uno ne scorge, ad esempio, nell'andazzo corrente per l'arte paesana, notando come sia comprensibile scandinavi o ungheresi, che non hanno una tradizione artistica, vi attingano per dar sangue e carne all'arte moderna loro, magari all'arte con l'A maiuscola. Ma in Italia, osserva giustamente l'Ojetti, questa tradizione, che va almeno dal secolo XIV a tutto il XVIII, e che dal mobile discende al minimo utensile e strettamente si connette con l'architettura, la scultura, la pittura di quei secoli, l'abbiamo e magnifica senza aver bisogno di andare a ricercarla per le campagne e per le montagne; ove non solo troviamo spesso le forme cittadine rievocate in ritardo, ma sui confini e sulle coste troviamo anche forme (e colori) che non sono per niente nostrane. Si che a derivarne una nuova arte decorativa, ci sarebbe da ottenere qualcosa di non prettamente italiano. Al qual proposito vorrei dire che l'arte paesana è quella che è; e la sua fortuna — nel caso di una sperata rinascita — sarà quella di rimanerle qual'è; salvo quei tardi e lenti sviluppi locali per i quali un tappeto di Longobeco o di Pescostanzo, per un millennio, anche in pieno secolo XIX, continuava a ripetere le forme del medioevo, come se attorno non vi fossero stati né rinascimento, né barocco, né neoclassicismo. Ai quali stili la tradizione cittadina si è invece sempre, mirabilmente adattata.

L'Ojetti, fidando ancora nella ripresa della pura tradizione italiana, non dispera neppure nell'arte sacra, a malgrado della famigerata esposizione di Palazzo Reale.

« Sente oggi l'artista — egli osserva — due verità che non sentiva ieri: che l'originalità d'un'opera d'arte non è nel tema, ma è in lui, nel suo sentimento, nel suo pensiero, nella sua fantasia, nel suo stile; che in questa originalità è la sua indomabile libertà, non nella comoda indipendenza dal committente o dall'architetto... E l'artista ricomincia ad ammettere queste necessità; torna cioè a rispettare la necessità di leggi, nella stessa arte sua, tanto intime e severe che le norme esterne e liturgiche imposte dalla Chiesa gli sarebbero al confronto leggere, e per ricordo dei grandi antichi accettabili; torna, fra l'altro, ad amare la figura umana liberan-



UGO OJETTI.

chiaiuoli, che, pur molto facendo da loro, s'erano mossi però dai francesi del '36.

E questa reazione all'impressionismo la vediamo anche dove meno si credeva, solo dieci anni sono, trovarla: in Cézanne, ad esempio. Lo si considerava piuttosto un continuatore che un oppositore dell'impressionismo, mentre ne delineasse acutamente la missione, l'Ojetti: « Trarre fuori dal polverone dell'impressionismo gli elementi plastici e i sodi volumi della realtà; ridare all'arte questo ideale primitivo o meglio antico della semplicità ponderata, delle masse definite, dei netti contorni, degli spazii riposati: in breve della gravità architettonica. Tanto chiaro vedeva e sentiva questo ideale che questo pittore di figure così spesso contorte infantili e risibili osava proclamare, dopo un secolo di frenesia per la pittura di paese, questo dogma di salvezza per l'arte: il fine dell'arte è la figura ».

E reazione all'impressionismo puro è anche l'opera del Fattori. « La sua via artistica è tutta in questa fortunata fatica: ricongiun-

¹ UGO OJETTI, *Raffaello e altre leggi*. — Milano, Treves, L. 7,50.

FRATTELLI BRANCA DI MILANO
SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

dosi da quell'impressionismo superficiale e sconnesso e privo dei più elementari strumenti per penetrare nel vivo dell'animo e per rivelare in un volto la passione d'un uomo. L'artista ricomincia a sentire che in arte tutto è simbolo, il tronco d'un albero o il volto di un uomo, un santo con l'aureola o un manovale col badile: l'importante è vivificarlo, dargli un'anima, dargli l'anima propria ».

Oltre a questi capitoli, cui specialmente si riferisce il titolo del volume, ve ne sono altri molti su le maggiori esposizioni e sui temi d'arte più discussi tra la primavera dell'anno passato e quella di questo. Articoli

d'occasione, i più; ma che qui riuniti si rileggono volentieri per l'abile costruzione e l'andatura serrata, senza lungaggini e senza oziosità. E si gode di certe bôte, sante bôte, date a dovere, o di qualche sottile malignità che fa scoprire sempre nell'Ojetti un po' del Conte Ottavio d'un tempo.

Ed io penso che volumi come questo saranno preziosi, se non per la storia, per la cronaca dell'arte nostra: e che la cronaca d'oggi è la storia di domani, lo sanno anche i nostri ragazzi.

Se avessimo, raccolti in volumi, centinaia di articoli sparsi — e perduti — durante tutto il secolo XIX in cento e cento gazzette, quanto

più facile sarebbe tracciare la storia dell'arte italiana in quel periodo, di quel che non sia a chi vi si accinge.

Come nei *Ritratti d'artisti italiani* l'Ojetti va salvando dalla dimenticanza fatti ed episodi preziosi per la conoscenza di questo o di quello, così in volumi quali *I nani tra le colonne*, e *Raffaello e altre teggi* va salvando da uguale dimenticanza fatti ed episodi che in parte forse sarebbe meglio poter dimenticare: ma che hanno dato occasione, però, all'Ojetti di regalarci gustose e spassose pagine polemiche.

NELLO TARCHIANI



FIUME: GLI ARDITI CONSEGNA NO PORTO SAURO (BARROS) ALLA GUARDIA NAZIONALE - 4 settembre.

(Fot. Slocovich.)



La popolazione si reca a Porto Sauro ad incontrare e salutare gli arditi che da tre mesi presidiavano il porto conteso e non lo abbandonavano se non dietro ordine del comandante Gabriele d'Annunzio.



Il tenente Lasinio Fiumano, nuovo comandante del presidio di Porto Sauro, legge il giuramento della Guardia Nazionale.



Il capitano Pier Filippo Castelbarco coi suoi intrepidi arditi inneggiano a Gabriele d'Annunzio prima di consegnare il porto alla Guardia Nazionale.



Domenico Malvisi, vincitore del Gran Premio delle Nazioni per motociclette.



† Il motociclista Carlo Maffei, morto in seguito ad un incidente di corsa.



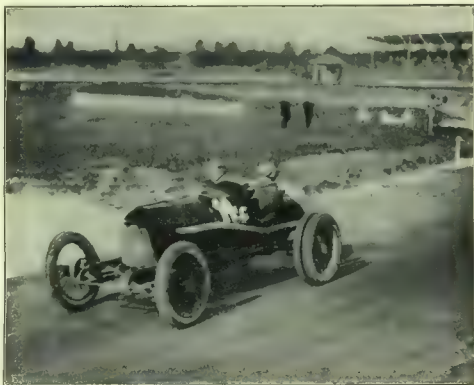
Il conte Giulio Masetti, vincitore del Gran Premio «Gentlemen» per automobili.

Un fatto nuovo nel Gran Premio «Gentlemen».

Nella corsa automobilistica per il Gran Premio «Gentlemen», (11 settembre) che dal lato sportivo è quella che ha avuto le vicende più appassionanti, si è verificato un fatto di notevole importanza, che può segnare una data memorabile nella storia dell'automobilismo.

Per la prima volta da quando si effettuano gare automobilistiche, una vettura ha compiuto vittoriosamente una corsa di pura velocità in circuito chiuso su lunga distanza a una media superiore di cento chilometri all'ora senza essere provvista delle solite camere d'aria.

La vettura che si è attribuita questo primato, che ha battuto questo record di nuovo genere è l'*Isotta Fraschini*, guidata da Maserati e classificata prima della sua categoria C (oltre i 4500 c. c.) in 21 ore 13' 18" alla velocità media di km. 102,500 all'ora, montata su *Gomme Imperforabili*. Ecco la sua novità. Novità che si ricollega al particolare tecnico più osservato e interessante della disputatissima corsa, e cioè alle nuove gomme di cui era fornita questa vettura vittoriosa e che le hanno per-



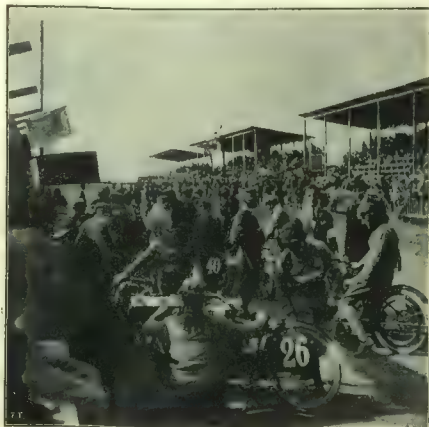
Maserati, con vettura Isotta-Fraschini su Gomme Imperforabili, primo arrivato nel Gran Premio «Gentlemen» della categoria C, alla media di Km. 102,500.

messato in sua marcia veloce e sicura.

Tali gomme sostituiscono appunto alle comuni camere d'aria ora in uso, e di cui tutti gli automobilisti conoscono pregi e difetti, l'*Imperforabile*, che consiste in una serie di tubi di gomma speciale infilati l'uno dentro l'altro con un processo speciale brevettato che ne assicura l'indefinita durata e la massima elasticità. L'*Imperforabile* è a sua volta protetto dai copertoni abituali che non vanno più soggetti né a deformazioni né a scoppi né a eccessivo riscaldamento e possono perciò servire utilmente per decine di migliaia di chilometri.

La corsa è la vittoria della vettura di Maserati munita degli *Imperforabili* è valsa a dimostrare pubblicamente alcune delle qualità di questo nuovo ritrovato italiano, come ad esempio la sua morbidezza e resistenza, la sua scorrevolezza e la sua attitudine a non riscaldarsi. La velocità media raggiunta di oltre 102 chilometri all'ora con massimi di 120 e di 130 ne è l'indice eloquente.

Gli *Imperforabili* sono fabbricati dalla Società Italiana Gomme Imperforabili in Via del Sole, 13, a Firenze.



I preparativi per la corsa delle motociclette.



La partenza della corsa motociclette.



La vigilanza magiara alla frontiera.



Le truppe volontarie magiare in agguato sulle strade.



Corteo di dimostranti magiari nei villaggi del Burgenland.



Gli abitanti di Sopron commentano gli avvenimenti.

I Comitati occidentali dell'Ungheria noti sotto la denominazione di « Burgenland » furono assegnati all'Austria nel trattato del Trianon. Ora gli ungheresi rivendicando quei territori e ribellandosi ai patti firmati, hanno riacquisito colla forza quella regione cacciandone le poche forze di polizia austriache. Contro questa arbitraria aggressione hanno protestato le Potenze alleate invitando gli ungheresi al rispetto dei trattati e minacciando sanzioni.



1. Il conte Tosti di Valminuta, presidente della Commissione italiana e presidente della Conferenza.
2. L'on. G. Kresteli, presid. della Commiss. Jugoslava.



Il Porto dell'Isola di Brioni Maggiore ove ha avuto luogo la Conferenza: Lo yacht all'ancora è il Zora che ha compiuto la crociera nell'Adriatico con i delegati delle due Nazioni.

L'ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO PER LA PESCA IN ADRIATICO, CONCLUSO NEL CONVEGNO DI BRIONI (fot. E. M. Baroni.)



Lo sbarco a Cagliari.



Le squadre ginnastiche sfilano davanti al Principe.

LA VISITA DEL PRINCIPE UMBERTO A CAGLIARI (fot. R. Paglietti.)



I funerali dell'on. Cola'anni a Castrogiovanni.
(Fot. G. Amico.)



Melilla: Il ministro della guerra spagnolo La Cervera, visita le truppe concentrate per l'offensiva contro i mori ribelli.

«C'era una volta
.... ma per tua for-
tuna, bimbo mio,
c'è ancora
una medicina gusto-
sissima al palato
che fa diventare buoni,
grassi e belli tutti i bam-
bini. Se vuoi gustarla



fatti regalare dalla
mamma una bottiglia
di

Eutrofina

formula
approvata dal
Prof. Luigi Concetti di Roma



INSCRITTA NELLA
FARMACOEPA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

ISTITUTO-NEOTERAPICO-ITALIANO - BOLOGNA

L'UNICO AMORE DI MERCEDES. NOVELLA DI COSIMO GIORGIERI CONTRI.

Vi racconterò una mia avventura d'amore: la più bella; l'unica...

Eh? Voi non credete che io sia mai stato amato? Sì; è vero: sono sempre stato brutto, povero, deforme... Eppure...

Ero un misero maestro di scuola, allora... Avevo ventiquattr'anni. Vivevo con molto pane — ce n'era tanto, del pane, allora! — e poco companatico. Ero ardente e casto. Sognavo la donna, naturalmente. I miei colleghi parlavano di avanzamenti e di orrori, di classi miste, di lezioni suppletive: io non parlavo di niente, e pensavo soltanto. Mi mancava, più che il denaro nelle tasche, una mano tra i capelli, e una bocca sotto la mia.

Pensavo però, disperatamente, che questo era impossibile. Chi mi avrebbe amato? Qualche disgraziata come me, brutta e mal vestita, qualche sgattiera, qualche paria; oppure forse una di quelle colleghe che vedevo passare nei corridoi, trascinando delle scarpe scalagnate, o facendo oscillare dei cappellini ridicoli: le quali forse pensavano che in due si sbarca meglio il lunario. E ancora: che c'erano dei miei compagni, bei giovani, in cerca di arrivare, oratori di assemblee professionali, i quali meglio tentavano la povera cupidigia di quelle disgraziate.

Ero dunque solo, perduto in questa Roma immensa e magnifica, più triste di ogni altra imperiale d'ancora, colma il giorno di fasto cosmopolita...

Un giorno, al Pincio, la vidi passare in carrozza. Nulla era più bello di lei; nessuna donna poteva uguagliarla. Ne ho viste tante, dopo, nella mia vita randagia, sempre povera, ma allargata in un orizzonte di attività e di ribellione. Ma così, nessuna. Adesso tutte le donne possono essere belle: il lusso e l'abitudine della moda sono discesi alla portata di tutti. Con quei nastri dei giovani, delle trasparenze, delle scollature si foggia un fascino che pareva prima riservato quasi esclusivamente alla gioventù e alla bellezza. Ma allora, trent'anni fa, una donna per parer bella doveva esser tale. Ed ella era bella. Oh: come!

Stava seduta sui cuscini, languidamente e robustamente. Aveva un profilo nitido e puro, di medaglia: degli occhi neri che lustravano come diamanti, un busto perfetto. La pelle le ammorbidiva il profilo, faceva di lei come una graziosa antilope fredda e che temesse ogni contatto, ogni sguardo.

La conoscevo già di vista. L'avevo scorta qualche altra volta al teatro — o vi ho nascondeva in piccinanza — o per via, dove ella passava talvolta, lasciando dietro di sé un'ondata di profumo. Quel giorno sentii che l'amavo.

Era una follia: ma una follia così inebriante. Quanto più ella era lontana da me, tanto più io sentii che l'amavo. Proprio il rospo che guarda la stella, il verme che adora la rosa. Languente, tenacemente, m'informa. Si chiamava Mercedes. Spagnuola? O soltanto cionciosa? Era una mondana; aveva per amante il più bel signore di Roma; un marchese, giovane, ardito, ricchissimo: aveva a' suoi piedi tutti gli uomini più in vista, linanza, intelligenza, aristocrazia.

Allora c'erano delle mondanità, la cui vita era più composta e corretta di quella di quasi tutte le signore d'oggi. Mercedes era altera e triste: pareva una regina costretta a fare la cortigiana. E poi, cortigiana? Riviveva in lei forse la tradizione d'Imperia, sepolta in Vaticano?

Per qualche tempo l'amai in silenzio, in solitudine. Mi empivo gli occhi e l'anima della sua bellezza, come di uno squisito veleno. Sapevo che la mia apparenza non le avrebbe mai dato nell'occhio: e ardiva, quindi, appostarmi dov'ella passava, erare intorno al suo palazzo, spiarla, seguita, sforare. Piano, tra

me, le dicevo: « Mercedes, ti amo. » E vivevo così, quasi felice.

Fin che un giorno, un giorno ch'ella mi era parsa più bella e più fredda, e più triste, a fianco dell'amante, io tornando a casa, nella mia misera stanza, chinali la testa sul mio scrittoio, e il cuore mi traboccò sulla carta. Oh! quello che scrissi! Credo che alcuno dei più grandi poeti del mondo mi invidierebbe quelle prime pagine. E tremo ancora, pensando al destino che quelle pagine ebbero. Ma io non farò come Dante Gabriele Rossetti per trarle dall'oblio e dal silenzio della tomba. Ero ebbro; il cuore mi pulsava come di febbre; quando ebbi finito la lettera pensai subito: Ella l'avrà.

Dopo di quella, che imbucai tremando come un malfattore, cuore ne seguirono? Tutta una fioritura ardente e magnifica, disperata e fremente. Era come un grido dell'anima, come un singhiozzo. E sfondeva tutta l'anima mia in quello slancio. E mi pareva ch'ella dovesse piegare verso di me, tanta era la veemenza della mia passione.

Poi la ragione riprendeva il suo impero. Io sentiva che dovevo rimanere nell'ombra, per non perderla, per non perdermi. Eppure... Le mie lettere le giungevano? O forse ella le buttava via, senza aprirle?

L'idea di darle modo di rispondermi non mi venne un istante. Né di dirle chi veramente io era. Sarei morto di vergogna s'ella avesse scoperto il mio povero essere, la mia deformità, la mia miseria.

Soltanto, quando la vedevo passare, quando la scorgevo di lontano in qualche posto dove ero riuscito a sorprenderla, adesso ella mi pareva più mia, come se un poco delle mie parole, lei pur nolente, dovesse rimanerle intorno, addosso. Ma ella era sempre così sdegnata, fredda. Aveva sempre la sua corte intorno, bei giovani e uomini insigni, pronti a tutto, per una sua parola, per un suo sorriso. E il marchese l'accompagnava sempre, umile, devoto, sommessi, lui che pareva, quando era con altri, un patetico.

La passione crescendo come un fuoco chiuso io tentai tutti i modi degli innamorati. Le scrissi che sarei passato a una data ora sotto le sue finestre: e che s'ella gradiva l'omaggio scendesse a lei, e si sedesse a sedurre, a parlare; ella non capì che sono io. Ma volevo sapere. Invece, nulla. Le tendi rimanevano calate...

Allora una disperazione mi assalì, fredda, lucida, immensa. Risolsi di scriverle un'ultima lettera, e poi... E poi, che? Mi pareva di affondare nel buio, un buio di morte...

Veramente da qualche giorno non la vedevo... Era partita? No: che le sue finestre non erano chiuse... E quell'ultima lettera in cui finalmente mi svelavo come in punto di morte, e dicevo il mio nome, la mia abitazione, tutto, come un giocatore all'ultima puntata, quell'ultima lettera, giunse, forse, come le altre, alla sua casa, arrivò, e lei... lei mi disse: « Ricordate... ». Giò, non so che non l'avete amata, voi non potete ricordare... Ma io, sì... Sono passati tanti anni, e rivedo ancora quel pomeriggio di primavera che uscii tranquillo, preso nel mio lucido delirio. Ero libero perché le sue lettere erano state chiuse per una epidemia che imperverava.

Malgrado quella minaccia, la vita intorno esultava. Gli alberi erano verdi: gli uccelli canavano. Mi sedetti su un banco di un giardino urbano, per pensare a lei, alla mia lettera, al mio amore. Un giornale era per terra, accanto a me. Qualcheduno l'aveva buttato, dopo averlo letto. Lo raccattai macchinalmente, lo svolsi. C'era in cronaca un piccolo asterisco su cui gli occhi mi caddero... E c'era morti oggi, vittime della difterite, dopo due

giorni di malattia, la bellissima attrice Mercedes.... »

Stramazza sul banco: e vi rimasi come morto.

Una settimana dopo ero in casa, una sera. Non soffrivo quasi più. Mi pareva di aver sognato, e di essermi svegliato; niente altro. Toh! dissi: sogno ancora... Chi è che picchia alla mia porta, a quest'ora? Mi alzai, apersi. Vidi un uomo nel vano della porta. L'uomo chiuse:

Il signor Francesco Guidi?

Allora mi scostai, lo lasciai entrare: e subito riconobbi chi era...

Il marchese mi guardava, guardava intorno. Era sorpreso. Una sorpresa alquanto sdegnosa si leggeva sul suo volto sempre bello, ma pallido e quasi emaciato. Finalmente, dopo un'ultima squadratura, mi ripeté:

Lei è il signor Francesco Guidi? Io chinai il capo. Mi sentivo ancora più umile davanti a lui. Non avevo avuto il tempo di ricompormi e mi raggomitolavo nella mia giacca sdrucita che copriva male la camicia rozza, i polsi sfilacciati. Il marchese non mi guardò più; disse con la voce lenta, attona:

Desideravo di conoscerla... E lei che ha scritto questa lettera?

Era la mia ultima, quella degli ultimi giorni. Di nuovo io chinai la testa...

Non avevo paura che piegava fermi? D'altronde sentivo che non c'era collera nella voce di lui, adesso: piuttosto una specie di scoramento, come un disgusto, come un'amarezza...

E arrivata che moriva... Non l'ha vista... Ma le altre...

Fecce una pausa. Io vidi che la sua mano, una mano lunga, fine, con le unghie rosse e lustre, tremava.

Ma, allora, sì, le ha viste. Ha cominciato col ridere, col farle leggere... Poi, a poco a poco, me le ha nascoste... Io sentivo quando arrivavano, cambiava umore... Diventava pensosa, prima: poi gaia, come se tutto le sorridesse... Ogni altra cosa la tediava, la infastidiva: solo le lettere, le lettere sue, no... Talvolta rifiutava una cena, un teatro: si chiudeva in casa, non riceveva nessuno... Le prime volte pensai a qualche convegno, a qualche... Poi, interrogai la cameriera. Nulla: leggeva!

La sua voce continuava, attona, piena di amarezza, piena di dolore sdegnoso e profondo. Io lo ascoltavo come in sogno, come se parlasse di un altro, di cose lontane, impossibili...

Lei, signor Guidi, non l'ha mai conosciuta, lo so... Non avrebbe potuto arrivare fino a lei... Io di questo avevo paura... E invece... e invece... Ah! — e la voce si animò un poco — se lo avesse visto! Se lo avessi saputo!...

Io ebbi involontariamente un guizzo d'orgoglio e di ribellione. Poi mi vidi, d'un tratto, i polsi sfilacciati, le unghie rosse e quadre; pensai al mio viso terreo, ai miei baffi smozzicati...

E negli ultimi momenti, — riprese l'uomo dopo un'altra pausa, con uno sforzo, tutto deciso a dir tutto, — negli ultimi momenti su quello che ha voluto? Non pensava ad altro, tutto era scomparso per lei... Nessuna parola per me che l'avevo amata tanto, tanti anni, che avevo sopportato tutti i suoi capricci, tutte le sue crudeltà: nessuna per i suoi amici, per tanti amici... Nulla! Non voleva che una cosa: che le sue lettere fossero seppellite con lei...

Di scatto io mi alzai, tremando. Il marchese si alzò anche lui. Mi guardò di nuovo, con un disprezzo gelido, e disse:

L'unica persona che ella ha amato siete stato voi...

COSIMO GIORGIERI CONTRI.

LOUIS VUITTON
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOHR Profumeria MONTE-CARLO.

DARIO NICCODEMI
L'ALBA, IL GIORNO, LA NOTTE
COMEDIA IN TRE ATTI
SETTE LIRE.

BROD & MAGG
Croce Stella

PRYTON



robustezza dei
bambini

M.D.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

Figure e dottrine nell'opera di Dante,
di GIUSEPPE ZUCCHATE.¹

Scritti sparsi, che costituiscono quasi un volume organico e definiscono con chiarezza e con semplicità, il pensiero filosofico di Dante, e come questo, di sapere umano (*Convivio*), diventi teologia (*Divina Commedia*). Lo Zucchate distingue assai bene quali parti della dottrina dantesca secondo la quale « la vita non ha valore che per il sapere », derivino da Aristotele, e quali da San Tommaso, e delinea così lo scheletro del capolavoro, e lo segue per sommi capi fino alla conclusione mistica. Alla chiusa del Paradiso sono dedicati due saggi che dimostrano le ragioni per cui Dante sceglie come sua ultima guida San Bernardo: lo vuol per osservare che nemmeno negli ultimi canti del Paradiso, nonostante le affinità fondamentali, non troviamo le morbosità dei mistici. Forse l'esperienza che Dante ebbe della vita secolare, lo salvò dalle deliranti confusioni della passione umana con quella divina, e diede al suo sentimento religioso un aspetto che mi sembra più severo e più alto.

(L'Italia che scrive.) A. MORIGLIANO.

Lettere (1915-1918),

di GUALTIERO CASTELLINI.²

Ritorna forse in noi la nostalgia della guerra, dopo il momentaneo disgusto? oppure queste *Lettere* dei Castellini hanno una loro particolare virtù che ce ne rende attratte e piacevoli la lettura?

Non si può in poche righe dare intera la figura di Gualtiero Castellini, nipote di Scipio Sighele, egli aveva nel sangue l'odio contro l'imperialismo egoista dell'Austria. Si diceva nazionalista; ma il nazionalismo era per lui sinonimo di patriottismo: in fondo anzi egli era un democratico, ribelle davanti alle ingiustizie sociali, nemico dell'aristocrazia e della plutocrazia che consigliava di buttare a mare come un impaccio inutile e ingombrante, e persino nella mischia della guerra — che egli aveva voluto e combattuto con ardore — desideroso che sul mondo scendesse la pace per il bene della travagliata umanità.

¹ G. ZUCCHATE, *Figure e dottrine nell'opera di Dante*. Milano, Fratelli Treves, L. 5.

² G. CASTELLINI, *Lettere*. Milano, Fratelli Treves, L. 9.

Aveva voluto la guerra. Sfido io! ma tutti i suoi ventotto anni di vita erano stati una lenta, continua preparazione a questo evento. Tutto ciò che egli fece e in quegli anni disse acquistò il suo vero valore, se riascoltato a quest'unico scopo che la sorte gli aveva prefisso. Solo così si comprende la sua giovinezza quasi ascetica, il suo misterioso appartarsi dalla vita degli altri, la sua asina continua e senza ragione apparente, il suo fervore, il suo idealismo, la sua energia volitiva, la sua passione politica. La guerra aderiva alla sua anima come la terribile camicia di Nessò, e lo fasciava tutto, e gli penetrava nelle vive carni, e lo consumava, lo lacerava, lo bruciava, sino a morire.

La rivelazione di questo segreto destino — che gli era stato affidato coi suggelli chiusi, come si affida a un capitano gli ordini alla vigilia d'una battaglia — è tutto nelle *Lettere* che durante tre anni egli scrisse, quasi giorno per giorno, alla sua famiglia. In questo appassionato e appassionante documento umano, vibrante di sincerità, assieme al suo cuore palpita il cuore stesso della grande guerra che ha sconvolto il mondo.

(L'Italia che scrive.)

F. PALAZZI.

Rubà,

romanzo di G. A. BORGESE.¹

È il romanzo della gioventù che ha fatto la guerra e anche un po' di quella che non l'ha fatta: certo degli uomini del dopo guerra. Gli anni grasseti prebellici avevano veduto venir su una gioventù che l'eccesso della civiltà aveva devastato nell'animo mentre aveva acuito la dismisura le sue fattezze spirituali: eran giovani cui l'abito dell'analisi aveva tarpato le ali del sentimento. « La vagna dei sentimenti, delle amicizie, degli amori appariva devastata da una filosofia ». Se un tremore s'era ancora nel cuore era volto a proacciare una voluttà anche più aerea e chi lo pativa. Il culto dell'energia da molti professato era sentito in quell'ambigua maniera stendhaliana che si compiace a vedere il rosso del sangue che circonfonde di una palpitante aureola la bellezza. Alcuni si levavano a predicare un ritorno all'umanità, ma pochi lo intendevano e fastidivano. Il Pascoli che si chiedeva mestamente quale gioia vi fosse nell'« alcolismo morale » che dilagava era una voce senza eco e molti di quelli che ora ne sentono la verità, gli furono nell'anteguerra ostili. Era giunta veramente la pienezza dei tempi.

¹ G. A. BORGESE, *Rubà*. Milano, Treves, L. 10.

Questa gioventù forse si preparava ad un colpo più vasto: avrebbe voluto le sue mani e il suo spirito distruttore contro la realtà che dominava tutti: lo stato liberale; quando improvvisamente il colpo giustiziatore di Serajevo sospese per un istante il respiro del mondo per gettarlo poi definitivamente nel fuoco purificatore della gran guerra.

Così Filippo Rubà non poche volte aveva invocato in momenti di torva stanchezza, nella foschia di un cammino incerto, quando l'incubo della morte gli era sopra, ottenendogli gli occhi e sciogliendogli le ginocchia, una qualche buona malattia, un tipo, una meningite che lo esonerasse dal governo di sé e lo riducesse in balia del volere altrui. Sentiva oscuramente che così non sarebbe potuto continuare e che prima o poi l'acqua si sarebbero raccolte fra rive più strette e precise e il corso della sua vita avrebbe riacquisito una direzione ed un suono. Che vedesse le cose da un punto di vista falso glielo diceva spesso l'on. Taramana quando nel bel mezzo di una esposizione infocata, alla Mirabeau, di una sua qualche idea, lo inchiodava concludendo: « Magnifico! Ma la vita non è fatta così ».

— Gli è che la sua anima era a doppio fondo: l'una che rivedendo le ingenuità impressioni dell'adolescenza era capace pur avendolo irrigidite in giudizi di attizzare delle vampe ancora come quella che ne aveva fatto uno dei più eloquenti assertori dell'intervento; l'altra, oscura, torbida, opaca come una palude e che prima o poi si sarebbe espressa pienamente soverchiando la prima...

... Un'arte rapida, incisiva, che non si prodiga nella notazione del pallare del molteplice stati psicologici su ne di quelli ultimi, quelli che operano in modo decisivo, tanta è la spinta di vita interiore e di avvenimenti ch'essa contorce, fanno di questo romanzo un'opera perfetta. La forma ne è rigida e indulge raramente alle digressioni; tuttavia sotto la maniera del racconto piccolo-borghese si sente una mente vigile e sicura degli effetti, cui nessuno dei misteri della volontà maiata è ignoto. Il carattere di Rubà è ritratto con procedimento sagace che cava a poco a poco dall'ombra quei lembi dell'anima che ne rivelano via via la complicata umanità che in un divenire continuo si è espressa completamente appena quando anche noi un po' presi del dolore di Eugenia ripetiamo sugli occhi che si spongono le parole amorevoli: — Dormi, dormi.

(Popolo di Trieste.)

MARIO TAMBURINI.

L'ANTINEVROTICO
DE GIOVANNI

ha azione altamente tonica e nutritiva di tutto l'asse cerebro-spinale (cervello, cervelletto, midollo spinale), dei nervi periferici e del sistema muscolare.

CONTRO LA NEVRASTENIA

BOLOGNA - A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

UNO

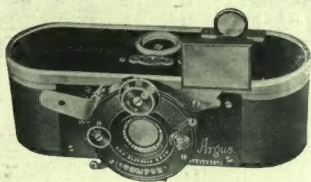
La Regina delle
PASTINE GLUTINATEPreferitela sempre
Ricercatela ovunquePer convalescenti e malati non esitate nella scelta:
solamente PASTINA GLUTINATA BUITONI.

FORNITORE DELLA REAL CASA

Impermeabili



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE 12



Dimensioni 4,5 X 4,5 X 1,3 — Peso gr. 300.

“ ARGUS ”

Apparecchio fotografico a pellicola
di cm. 3 X 4 1/2

Indispensabile per Touristi.
Munito di obiettivi delle migliori marche.
Si carica in piena luce, con rotoli di pellicola sino
a 100 pose.
Possibilità di sviluppare la parte impressionata
senza completare il rotolo.
Nitidezza di negativi atti a sopportare qualsiasi
ingrandimento.
Minimo costo della fotografia.

Catalogo gratis a richiesta.

In vendita presso tutti i negozianti di articoli fotografici.

FRANCESCO MORSOLIN

TORINO - Via Santa Teresa 0 - TORINO

**Cordial
Campari**

NON PLUS ULTRA
LIQUOR



SCHIAVON

DAVIDE CAMPARI & CO
MILANO
STABILIMENTO A SESTO S. GIO.

CORONA

Macchina per scrivere in alluminio
PIEGHEVOLE e PORTATILE

UTILE A TUTTI

**PER VIAGGIO
PER UFFICIO
PER CASA**

Scrittura visibile ☐
Tasto di ritorno ☐
Nastro a due colori ☐
Massima leggerezza ☐
Massima solidità ☐



PESO Kg. 2,700



Agente esclusivo per l'Italia:

CESARE VERONA

TORINO

e principali città

CHIEDERE CATALOGO

NECROLOGIO

— A Napoli, la tradizionale festa della canzone è stata quest'anno turbata dalla morte del geniale maestro **Vincenzo Valente**, che fu meritamente uno dei più apprezzati autori di quella che è la vera canzone napoletana, spentosi il 6 dopo brevissima malattia. Vincenzo Valente aveva con successo girato attraverso l'Italia ed era stato anche diverse volte all'estero. Era ritornato a Napoli dalla Francia da tre anni. Egli fu anche autore di applaudite

opere; **I Granatieri** fecero parte del repertorio delle principali compagnie. Era imminente la prima rappresentazione di una nuova sua operetta su libretto di Petriccione: **La signorina Capriccio**. E per Piedigrotta aveva presentata ora nuove canzoni.

Vincenzo Valente aveva appena 50 anni. Era a Napoli popolarissimo e circondato da grande affetto. — A Messina, la sera del 25 agosto è morto a 83 anni il poeta **Tommaso Cannizzaro**; in gioventù fu amico di Victor Hugo, del quale tradusse moltissime poesie. Pubblicò parecchi volumi di versi, che

stampava egli stesso in una sua piccola tipografia in edizioni di non più di 200 copie che diffondeva tra gli amici. Tradusse da diverse lingue, e tradusse siciliano, nel quale volse perfino l'intera **Divina Commedia**. Conservò mente lucidissima fino all'ultimo, tanto da poter dettare dal letto, dove era costretto dalla paralisi, un sonetto in francese in memoria della moglie, morta quindici giorni prima. Recentemente il Comune di Messina aveva acquistato la sua ricca biblioteca per venirgli in aiuto, essendo egli povero.

Atrax-Film

Atrax-Film

Atrax-Film

PELLICOLA NEGATIVA PER
APPARECCHI FOTOGRAFICI
È ORTOCROMATICA
È ULTRA SENSIBILE
RIMANE PERFETTAMENTE PIANA
DÀ NEGATIVI DETTAGLIATI
E VIGOROSI.

IMPOSSIBILE L'INSUCCESSO

In vendita presso i migliori negozianti di articoli fotografici

Concessionaria esclusiva per la vendita all'ingrosso:
Dittà MARIO GANZINI - NIGUARDA

MILANO - Via Solferino, 25

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"

La qualità caramelle in commercio di puro zucchero mediate a base di olio volatile essenziale "Thymo-Menthol" di Dr. V. E. WIECHMANN, Firenze. Balsamiche, antiodoranti e deodoranti per la sfumatura della gola. — Di sapore gradevolissimo — Assolutamente innocue. Bottola sagitta a L. 2.20 (compreso il bollo), a peso **PER LA TOSSE** (centi del bollo), L. 60. — Il kg. franco di spese.

Preparazione del Premiato Laboratorio Dottor V. E. WIECHMANN - FIRENZE, Via Circosvalazione, 10.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in **Polvere-Pasta-Elixir**

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più **Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

DEPILATORIO

La polvere, inodore, innocua. Distrugge per sempre la chioma minuta poi e lanugine dal viso e dal corpo senza irritare la pelle. Ha uso per tutto il corpo.

GOZZO, gola, gola, ingrossata, guancia, rosolia, radiale, infestabile del portavoce Giuseppe Amadeo Tarantola. Non spera la pelle. Certificati medici. Cura completa L. 15.15 anticipata. Spedizioni segrete.

Prep. Farm. S. Tarantola & C.
Lalpeggia (Genova).

ANDREOLI



RUBÉ di S. R. BONGERS
Dietel Sars.

I condimenti ideali

sono i seguenti prodotti della Casa **W. J. COLMAN Limited** di Londra

La **SENAPE** in polvere Colman's Mustard
La **MOSTARDA** preparata Colman's Savora

Essi costituiscono il più appetitoso condimento, indispensabile a tavola. Aumentano e migliorano il sapore di tutte le vivande. Chiedeteli al vostro droghiere e saluniere e pretendeteli sempre nei ristoranti.

Agenti Generali e Depositari per l'Italia e Colonia: **Wax & Vitale - Genova**

IL MONDO DI CARTA



IL GIOCATTOLO CHE PIÙ DIVERTE IL BAMBINO INTELLIGENTE

IL MONDO DI CARTA

(libro giocattolo brevettato in tutti i paesi)
di **FORBICICCHIO**

È il giocattolo **NUOVO**
per i bambini **NUOVI**
— VENDESI OVUNQUE —

Chiedete il listino N. 41 (illustrato a colori) alla

SOCIETÀ P. I. E. G. A.

(Prodotti Italiani Educativi Giocattoli Artistici)

MILANO - Via Cappuccini, 18

EDIZIONI IN TUTTE LE LINGUE.

Stampato cogli inchiostri **B. WINSTONE & SONS, Londra.** Esclusività di vendite per l'Italia: **ALBERTO DUVAL**
ROMA, Piazza dell'Espresso, 48